

## Un appello agli architetti: dateci città più abitabili

In molte città italiane, soprattutto a Milano, utilizzando le aree industriali dismesse, sono stati creati molti nuovi poli di sviluppo. E quasi sempre affidandone il compito a famosi architetti. E' un rifiorire delle città dopo un lungo periodo di ristagno. Ma, proprio perché le città rifioriscono imponenti e con architetture avveniristiche, bisogna anche indicare cosa manca perché siano vivibili e adatte all' uomo.

La prima cosa di cui ha bisogno una metropoli moderna è una rete di trasporti sotterranei comodi, rapidi, sicuri che arrivano dappertutto rendendo inutile l'automobile e i posteggi. Anzi, bisognerebbe fare prima i trasporti e poi gli edifici e i quartieri residenziali. Londra e Parigi disponevano di una ricchissima rete metropolitana già alla fine dell' Ottocento. A Parigi in un istante vai da Montparnasse a Montmartre, per attraversare Roma ci metti tre ore. I nostri amministratori non si sono occupati di questo problema: nei prossimi dieci anni dovrebbero metterlo fra le priorità assolute.

Un altro problema è la vivibilità degli edifici. I grandi architetti moderni non progettano gli edifici per chi li abita, ma per farli ammirare dall' esterno. Prendete quello di Niemeyer alla Mondadori di Segrate. Stupendo. Ma consiste in un unico, sterminato open space in cui gli individui, per sopravvivere, si trincerano in una nicchia costituita da libri, manifesti, fotografie, vasetti di fiori. Altri hanno le pareti curve, senza posto per i mobili e le finestre sprangate, con la gente che soffre di asma. Ma soprattutto, accanto ai grandi monumenti architettonici, occorre creare un'edilizia abitativa bella, armonica, e rigenerare i vecchi quartieri delle nostre città invecchiati, fatiscenti. Restaurare le vecchie case o abatterle e rifarle, per dare abitazioni a basso prezzo ai giovani che vogliono mettere al mondo dei figli, agli anziani e agli immigrati.

Le città hanno infine bisogno di luoghi di cultura, di incontro, di ritrovi comodi, facilmente raggiungibili. Cosa sarebbe Parigi senza i suoi caffè? Pavia, Oxford, Cambridge e Bologna senza le loro università inserite nel tessuto urbano? Sono convinto che se gli urbanisti, gli architetti e gli amministratori si ponessero seriamente questi tre problemi: trasporti sotterranei, abitabilità e luoghi di cultura e di incontro, la gente avrebbe più voglia di vivere, di incontrarsi e diventerebbe più ottimista, più creativa, più produttiva.

[www.corriere.it/alberoni](http://www.corriere.it/alberoni)